



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25

4743252
MS.0014313

Poliseno Fegejo
arr. Carlo Goldoni

IL PAESE
DELLA
CUCCAGNA
COMMEDIA PER MUSICA
DI
POLISSENO FEGEJO
PASTOR ARCADE

Da Rappresentarsi
NEL R. DUC. TEATRO
DI PARMA

Nell' Autunno dell' Anno

1752.



64300

IN PARMA

Nella R. D. Stamperia Monti in Borgo Riolo.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Spiaggia di Mare con veduta di Legni naufraganti.

Compagnone con seguito d'Uomini, che portano dei Polli, degli Agnelli, dei Capretti, delle Pezze di Casticio, del Pane, e del Presciutto, con altri Commestibili, e dei Fiaschi di Vino.

Cortile nel Palazzo del Governatore della Cuccagna con fontane, che gettano Vino; e Commestibili intorno, che formano in tutto il Cortile una Dispensa.

ATTO SECONDO.

Tempio dedicato a Bacco, e Cerere, e ad Amore. Giardino illuminato in tempo di notte, con Tavola magnificamente addobbata, ricca de Piatti, e de Licori.

ATTO TERZO.

Spiaggia di Mare con veduta in qualche distanza d'una Galera, ed altri Legni.

Camere di Pandolino, e Pollastrina.

La Scena si rappresenta nel Paese favoloso della Cuccagna Paese allegorico de Vagabondi, Oziosi, e Malviventi.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare con veduta di Legni naufragati.

Pandolino, poi Pollastrina.

Pand.  Hi m' insegnna, chi mi dice
L' infelice Pollastrina,
Se più vive, poverina,
O se morta è in mezzo al Mar?

Povero Pandolina. Che gran disgrazia!
M' avessero quell' onde subissato,
M' avessero ingojato
Un' Orca, una Balena,
Ch' ora non proverei sì fiera pena.
Povera Pollastrina!

Per amor mio s' è indotta
A lasciar la sua Patria, e con la Madre,
E col Fratel, meco è venuta in Mare;
Ma prima d' arrivare
A far in Terra il nostro Sposalizio
Se n' è andata la Nave in precipizio.

SCENA II.

Pollastrina dall' altra parte.

Poll.  Hi m' insegnna, chi mi dice
L' infelice Pandolino,
Se più vive poverino,
O se morto in mezzo al Mar?

A 3

Pover-

A T T O

Povera Pollastrina!

M' avevo ritrovato un buon Marito,
E appena l' ho trovato l' ho smarito!
Mi dispiace perduto
Aver la Madre, ed il Fratello in Mare;
Ma oimè, che più penoso
M' è il dolor d' aver perso il caro Sposo.

S C E N A III.

Pandolino, poi Pollastrina.

Pand.

Chi m' insegnà Pollastrina?
Pol. Chi m' insegnà Pandolino?

Pand.

Se più vive, poverina,

Pol.

O se morto è in mezzo al Mar?

Pandolin!

Pand. Pollastrina!

Pol. Idolo mio.

Pand. Tu sei qui? Tu sei viva?

Pol. Tu non sei naufragato?

a 2. Evviva, evviva.

Pand. Tua Madre?

Pol. Oh sventurata!

Pand. Tuo Fratello?

Pol. Oh meschino!

Gli ho veduti andar giù,

E non gli ho più veduti a tornar sù.

Pand. Come ti sei salvata?

Pol. Io mi sono attaccata

A un bravo Marinaro;

Ed egli semiviva

M' ha condotta del Mar in sulla riva;

Pand. E il Marinaro poi

Così tra viva, e morta

Ti parve bello?

Pol.

P R I M O:

Pol. Il Diavol, che ti porta.

E tu, come sei giunto a salvamento?

Pand. Anch'io per un portento:

Ero quasi del Mar andato al fondo,

Quando per mia fortuna

Una Rete trovai,

E dentro della stessa io m' intricai.

I Pescator sentendo

Il gran peso, e credendo

D' aver un bon boccone,

M' hanno tirato su per un Sturione;

Pol. Grazie al Cielo, siam vivi.

Ma qui cosa faremo?

E di che viveremo?

Pand. Questo è il punto.

Non conosco il Paese,

Non sò dove addrizzarmi,

E la fame principia a tormentarmi.

Pol. Non si vede una Casa, una Cappanna.

Pand. Ecco gente, ecco gente.

Pol. Oimè! Chi farà mai?

Pand. Sia chi esser si voglia;

Siano Ladri, Corsari, o Malandrini;

Già nella tasca mia non ho quattrini.

Pol. Dunque per quel, ch'io sento,

Noi siamo a mal partito.

Pand. Manca il denaro, e cresce l'appetito.

SCE₃

A T T O

S C E N A I V.

*Compagnone con seguito d'Uomini, che portano dei Polli,
degli Agnelli, dei Capretti, delle Pezze di Gascio, del
Pane, e del Presciutto, con altri commestibili,
e de i Fiaschi di Vino.*

Comp. Compagni, fermate
Se stanchi voi siete;

Mangiate,

Bevete,

Godetevi un pò.

Io son Compagnone,

Galantomenone;

Mangiate, bevete,

Compagni buon prò.

Pand. (Che bella Compagnia.) *a Polaffrina.*

Pol. Sento, che quel Presciutto il cor mi tocca *a Pand.*

Pa. (Che bel formagio! Mi vien l'acqua in bocca.) *(a Pol*

Comp. Compagni, sedete,

Mangiate, bevete;

Godetevi un pò.

Io son Compagnone,

Galantomenone,

Compagni bon prò.

Pol. (Oh che caro Presciutto!)

Pand. (Oh che Formaggio!)

Pol. (Dimandiamone un po.) *a Pand.*

Pand. (Non ho coraggio.)

Comp. Bella coppia gentil, che fate qui?

Pand. Signor, io son del Mare

Un povero annegato,

Che per maggior disgrazia sì è salvato.

Comp. E' disgrazia la vita?

Pand. Signor sì,

P R I M O

Se ho da viver così.

Comp. Ma cosa avete?

Ditelo in cortesia.

Pand. Giacchè Vusignoria . . .

Comanda . . . appaghzzò . . .

Le sue . . . cortesi brame . . .

Io, Signore . . . son morto . . . dalla fame,

Comp. E voi, bella Ragazza,

Che avete, che vi vedo

Immersa in una gran malinconja?

Pol. Anch' io provo la stessa malattia.

Comp. Ah poveri affamati;

Voi siete fortunati,

Siete venuti in luogo

Dove sempre si beve, ognor si magna,

Nel Paese noi siam della Cuccagna,

Pand. Quando dunque è così . . .

Signos . . . non ho coraggio . . .

Comp. E che vorreste?

Pand. Un pò . . . di quel . . . formaggio . . .

Pol. Anch' io vi pregherei,

Perchè quello . . . mi piace . . . soprattutto,

Regalarmi . . . una fetta . . . di Presciutto.

Comp. Io tutto Amici miei,

Volontier vi darei,

Perchè nel nostro Regno

Ciascun liberamente

Mangia, e beve a sua voglia, e non fa niente;

Ma abbiam però una Legge,

Che prima d' aggregar un Forastiero,

Pria di dargli da bere, e da mangiare,

Egli deve giurare

Avanti il nostro Nume,

Serbar della Cuccagna il bel costume.

Pand. Io son pronto a giurar,

Comp. Qui non si giura.

Andia-

10

A T T O

Venite alla Città.

Pand. Quant' è lontana?

Comp. Un miglio, un miglio appena.

Colà vi è il gran Lardone

Nostro Governator. Colà vi è il Tempio,

Dove Cerere, Bacco, e Amor si adora.

Perchè passar vi lascino alla Porta.

Due de' Compagni miei vi faran scorta

Pand. Per or non v' è rimedio . . .

Di ristorar un poco l'appetito!

Comp. Già m' avete capito.

Pol. Ne men, ne men per grazia!

Un pò . . . se m' intendete . . .

Comp. Le Leggi trasgredir voi non potete.

Non posso far altro,

Quest' è il dover mio.

Io vado . . . ma zitto . . .

Diritto diritto . . .

Allor vi darò

Formaggio . . . ma nò . . .

Presciutto . . . ne meno . . .

Un poco . . . oibò . . .

Mi avete seccato,

Mi avete inquietato;

Io devo partire,

Non sò, che vi far.

S C E N A V.

Pandolino, Pollastrina, e li due Uomini
suddetti.

Pand. Ah, mi porta via il Gore!

Pol. Oimè mi sento

Quasi svenir!

Pand. Se fosti maritata

Quella

P R I M O.

La facenda sarebbe un pò imbrogliata.

Pol. Andiam dietro di loro.

Pand. Andiam. Ma piano

Che mai dovrem giurar!

Pol. Per me son pronta

Per viver, per mangiare

In mezzo a mille Squadre

Giurar, che non son Figlia di mio Padre.

Pand. Avverti sopra tutto,

Che esser devi mia Sposa.

Pol. Già si sà.

Pand. Che sei dalla tua Patria

Partita con tua Madre, e tuo Fratello,

Per venirti a sposar al mio Paese.

Pol. Tutto ciò non mi scordo.

Pand. E che non devi

Lasciar me per un' altro.

Pol. Vi s' intende.

Pand. E avverti sopra tutto,

Se volesse qualcuno

Star teco in compagnia,

Di non darmi tormento, e gelosia.

Pol. Tu lo sai Pandolino,

S' io stata sempre fono

Delle più modeste, e più ritrose,

Ma la fame fa far delle gran cose,

Benchè al tuo fianco provo un tal contento,

Che vicina agli altri Uomini non sento.

Quel certo non sò che,

Che prova il Cor nel petto,

Nò, che spiegar nol sò.

Sarebbe . . . Oh questo nò . . .

Potresti sì Furbetto

Spiegarlo tu per me.

Tu

A T T O

Tu ridi Scimiottino;
T' intendo galiottino;
Il mal, che vien dal Core,
Tutto divien da te. Quel ec.

S C E N A VI.

Pandolino seguita per qualche passo Pollastrina,
poi si ferma, e mostra di parlar con Essa,
che non si vede.

Pand. Ehi Pollastrina adagio;
Aspettatevi un poco
M' ho fatto mal, con riverenza, a un piede.
Poverina! M'aspetta, e se lo crede.
Voglio pensare alquanto,
Avanti d' impegnarmi
Con questo giuramento.
Cosa posson voler da fatti miei,
Perchè prender un granchio non vorrei.
Se vorran per esempio
Addossarmi il mestiere
Di primo Cuciniere,
A tutto son disposto;
E se occorre farò da Menarosto.
Ma se volesser mai,
Ch' io avessi in altre cose a faticare
Con tutto il mio giurare
Son certo, e son sicuro
Che mi condannariano per spergiuro.
Quando si tratta di far da mangiare
Sono in Cucina più letto d'un Gatto.
Quà una Pignatta; là un Testo; quà un Piattò;
Foco all'Arosto; l'Alezzo non più.
Volta il Pasticcio; assaggia il Ragù
Son eccellente nel far da mangiar.
Fuori di questo non vuò faticar.

SCEN

P R I M O.

S C E N A VII.

Cortile nel Palazzo del Governatore della Cuccagna,
con Fontane, che gettano Vino, e Comestibili
intorno, che formano in tutto il Cortile
una Dispensa.

Lardone, Salciccione, Madama Cortese,
Madama Libera, e Compagni.

Coro.

Dolce cosa all' Uomo amica
E il mangiar senza fatica
Buoni Cibi, buon Licore
Ogni dubbio, ogni rostore
Fan dal Ghiotto deleguar.

Salc. Dolcissimo Lardone
Nostro Governatore, il Ciel cortese
Vi conservi per sempre
Il più bel dono, ch' abbiano i Viventi
Buon Stomaco, buon gusto, e buoni denti.

M. Cort. Io v' auguro di core
Che ber potiate come un' Animale
Senza, che il troppo Vin vi faccia male.
M. Lib. Io prego, che il Dio Bacco
Faccia del vostro Stomaco un Lambico,
E acciò non vi saziate
Vi faccia digerir mentre mangiate.

Lard. Vi ringrazio, miei Gari;
E in premio dell'amor, che mi portate,
Amor sincero, e grande,
Parte vi voglio far di mie vivande.

M. Cort. (Evviva il buon Lardone

M. Lib. (a 3. Il buon Governator.

Salc. (Quel c'ro Bernardone
E proprio di buon cor.

SCEN

A T T O

S C E N A V I I I .

Compagnone, e detti.

Comp. Signor due Forastieri
Un Uomo, ed una Donna
Sulla spiaggia del Mar ho ritrovati.
I poveri sgraziati
Stanno ben d'appetito,
E son meco venuti al dolce invito.
Lard. Vengano pur, ma prima
Che sian ammessi al nostro trattamento,
Fategli far l'usato giuramento.
Comp. O là vengano avanti
Quegli affamati Pellegrini erranti.

S C E N A I X .

Pandolino, Pollastrina, e detti.

M. Cort. (a 2.) Ben venuto il Pellegrino
M. Lib. (a 2.) Nella nostra Compagnia.
Beveremo in allegria;
Mangieremo in quantità.
Lard. (a 2.) Ben venuta, Pellegrina,
Salc. (a 2.) Nella nostra Compagnia.
Senza tema, o gelosia,
Il buon tempo si godrà.
Pand. Io vi sono obbligato;
Mi ditemi di grazia:
Che cerimonia è questa?
Le Donne fan finezze a un Uomo maschio,
E gli Uomini le fanno ad una Femina?
Nò così non mi piace
Io voglio la mia Sposa;

La

P R I M O .

15

La voglio m' intendete?
M. Lib. Se farete così, non mangiarete.

Pol. Caro Sposino mio
Se state bene Voi, sto bene anch'io.

Lard. Cara la mia fanciulla,
Non vi mancherà nulla.

Salc. Sarete ben trattata,
Servita, e rispettata.

Comp. Se ognuno baderà alle cose sue,
Godrete la Cuccagna tutti due.

Pand. Non me n' importa un fico;
Vi replica, e vi dico,
Che voglio Pollastrina.

M. Lib. Se volette la Sposa, e Voi prendetela.

Lard. Se bramate la Sposa, e Voi tenetela.

Pand. Caro quel bel visino!

Pol. Caro il mio Pandolino!

Pand. O che paste sfogliate!

Pol. O che Torte inzuccherate?

Pand. Oimè non posso più?

Pol. Oimè, sento, che il cor mi balza in su!

Pand. Signor, per Carità
Lasciatemi assaggiar....

Pol. Deh permettete....

Salc. Pria dovete giurar, poi mangiarete.

Io che son il Custode

De cibi di Cuccagna,
Vi dico, che per ora non si magna.

Pol. E intanto s' ha a patire?

Pand. E intanto dalla fame s' ha a morire?

M. Cort. Io che son destinata

All' Uffizio gentil di Dispensiera,
E che ho nome Cortese,
Vi farò buone spese;
A Pranzo, a Collazion, Merenda, e Cena.
Vi darò da mangiar a pancia piena.

SCEN

ATTO

SCENA X.

Pandolino, Pollaffrina, Lardone, M. Libera,
Compagnone, Salticciione, e Compagni.

Pand. A Signora Cortese
Con tutta la sua grande cortesia
Nulla m' ha dato, e se n'è andata via.
Pol. Fin' ora, poverino,
Lo stomaco si lagna;
E fin' ora per noi non v' è Cuccagna.
Lard. Per goder di Cuccagna il benefizio
Convien saper, se siete
Abili per la nostra istituzione.
Due sorte di Persone
Vi sono al Mondo. L'una è di coloro,
Che traggono il mangiar dal suo lavoro.
L'altra è di quella Gente,
Che cerca di mangiar senza far niente.
I primi són nemici
Del chiaffo, e del bagordo;
Sono gl' altri d' umor lieto, ed ingordo.
Chi avesse dei due genj
Misti, e confusi i desiderj suoi,
Non farebbe per voi.
Chi pensa seriamente stia lontano;
Solamente quel, che ama la pazzia,
Degno è di star in nostra Compagnia.
Goder Cuccagna
Talun procura,
Ma quanto dura
Dirvi non sò.
Finchè si magna,
Si tira avanti,
Lo fanno tanti,
E anch' io lo fè.

SCEN.

PRIMO.

SCENA XI.

Pandolino, Compagnone, e Madama Libera.

M. Lib. E ben di qual dei due
Essere destinate?

Pand. Lasciate, che ci pensi.

M. Lib. Via pensate;

E se saper volete
Quai siano i riti nostri, io sard pronta
A dar a voi la relazion più vera,
Io che Libera son Cerimoniera.

Pand. Mi farete piacer.

Pol. Vi sard grata.

M. Lib. La Gente fortunata

Della nostra Città si leva sempre
Vicino al mezzo dì. Levati appena;
Van le Donne allo Specchio;
Gli Uomini alla Cucina;
Le prime a imbellettarsi, e farsi i ricci;
I secondi a ordinar Torte, e Pasticci.
Fra Visite, fra Giochi, ed Amoretti,
Viene l' ora del pranzo;
Ognun mangia, ognuna beve
Più di quello, che può, di quel, che deve;
Tutto il resto del giorno,
Di qua, di là, d' intorno
Si va in cerca di qualche innamorato;
E quando si è trovato,
Si vende a prezzo d' oro
Un vezzo, una parola,
Se non sapete come. Ecco la Scola;

E

PES

A T T O

Per tirare un Milordetto
 Noi così sogliamo far:
 Ti dimanda un sorrisetto;
 Tu li denti hai da mostrar,
 Egli prega, e tu più forda
 Fallo stare in su la corda,
 Che lo vedi spasmar.
 Che se fai l'appassionata;
 Credi a me, sei rovinata:
 Che dispetti, che rancori!
 Mille strazzi, e crepacori
 Ti fa subito assaggiar.
 Per tirare ec.

S C E N A XII.

Pandolino, Pollastrina, e Compagnone.

Pand. Oh che Regno felice! oh che Paese,
 Gustoso, e prelibato!
 Semp' più me ne sono innamorato.
 Comp. Dunque andiamo a giurar.
 Pand. Sì, Pollastrina,
 Andiam, se di venir contenta siete.
 Pol. Io per tutto verrò, dove volette.
 Comp. Ma dite Galantuomo,
 Quella bella Ragazza è vostra Moglie?
 Pand. Ancor tale non è; Ma tale io spero,
 Che presto diverrà,
 Se il buon Governator lo accorderà.
 Comp. Sì, sposatela pure,
 Poichè nella Città della Cuccagna
 Quegli, ch'ha bella Donna per Conforte,
 Ben può dire d'aver felice forte.
 Pol. Se voi ce l'accordate,
 Noi faremo anche adesso il Matrimonio.

Comp.

P R I M O.

Comp. Fatelo; io servirò per testimonio.

Pand. Sarete il Protettor.

Comp. Sì per appunto.

Ed io poi manderò

Pane, Vino, Cappon, Manzo, e Vitello
 Al mio caro Sposin grazioso, e bello.

Pand. Dunque veniam al fatto.

Comp. Facciam, ma con un patto,

Che quel, che s'usa qui col Protettore,
 Senza difficoltà dobbiate usare.

Pol. Dite pur, ch'io son pronta.

Pand. Anch'io non mi ritiro.

Comp. Via sposatevi

Alla presenza mia date la mano,
 Le usanze vi dirò di mano in mano.

Pand.

Pollastrina, ecco la mano.

Pol.

Pandolino, ecco la man.

Pand.

Ecco fatto il Matrimonio.

Comp.

Ed io son il Testimonio:

E' compita la funzion.

Pand.

Dunque andiamo.

Pol.

Pronta sono.

Comp.

Nò, fermate; or viene il buono.

Pand.)
Pol.) a 2.

Dite su, che s'ha da far?

Comp.

Non sapete? il Protettore

Deve andare a farle onore,

Colla Sposa a passeggiar,

Vada pur, che vengo anch'io.

Comp. Nò non venga Padron mio.

Pol. Da noi soli s'ha d'andar.

Pand. Dove andate?

Comp. Nol cercate.

Pol. No l'avete a domandar.

Pand. Questa cosa non mi piace;

B 2

La

ATTO

Comp.

Pol.

Pand.

Comp.

Pol.

Comp.

Pand.

a 3.

La mia Sposa ha da restar.
 Gli leva Polastrina di mano.
 Dunque resta Bernardone.
 Non ti mando più Cappone,
 Nè Vitello da mangiar.
 Siete un pazzo.
 Ehi! Sentite.
 Che volete?
 Egli è pentito.
 Se farete buon Marito,
 Protettore anch' io farò.
 Compatite la ignoranza.
 Vada via la gelosia,
 E godiam quel, che si può.

Fine dell' Atto Primo:

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tempio dedicato a Bacco a Cerere,
 ed ad Amore.

Lardone, Compagnone, Salcicione, e Compagni,
 tutti Coronati di Pampini in vesti bianche.

Madama Cortese, e Madama Libera, vestite
 da Baccanti, Coronate di fiori, Pola-
 strina vestita da Baccante senza
 Corona, e Coro de Baccanti.

Coro.

HViva il Dio de Pampini,
 Evviva Amor Bambin.
 Evviva Bacco, e Cerere
 Evviva il Pane, e il Vin.
 Parte del Coro.

Quella divota Femina,
 Che vieni a dedicar,
 Dei Fiori più odoriferi
 Vogliamo incoronar.

Tutto il Coro.

Evviva il Dio de Pampini,
 Evviva Amor Bambin.
 Evviva Bacco, e Cerere,
 Evviva il Pan, e il Vin.

Pol. E una gran bella cosa il Canto, e il suono,
 Gradisco il vostro dono;
 Inchino i vostri Numi;
 Amo i vostri Costumi;

Tutti B 3

A T T O

Tutto mi dà nel genio, e mi confotta,
Mà sono dalla fame mezza morta.

Lard. Or che siete de nostri,

Venite, se volete,
Staremo allegramente, e goderemo.

Pol. Mà dov'è mio Marito?

M. Lib. Oh siete pazza,
Se il Marito cercate.

Venite Via con noi, badate a me,
E il Marito se vuol, pensi per se.

Pol. Mi cercherà

M. Cort. Lasciate, che vi cerchi.

Andar con il Marito in Compagnia
Sarebbe una solenne Villania.

Salc. Via datemi la mano.

Lard. Venite col Sovrano.

Comp. Andate andate pure,
Che le Femine son frà noi sicure.

Coro.

Evviva il Dio de Pampini,
Evviva amor Bambin.
Evviva Bacco, e Cerere,
Evviva il Pane, e il Vin.
partono tutti fuor che Compagnone.

S C E N A I I.

Compagnone, e Ministri del Tempio,
poi Pandolino.

Comp. O Là Servi, e Ministri,
Preparate ogni cosa, ogni Strumento
Per far la gran funzion del Giuramento.

Pand. Dov'è, dov'è mia Moglie?

Mia Moglie dov'è andata?

Eh Signor Protettor, me l' han rubata.

Comp.

S E C O N D O:

Comp. E ben! Che cosa importa?

Ella non è già morta;
Ed in qualunque luogo sia rimasta
La troverete questa Sera a Casa.

Pand. Signor nò, non và bene.

Comp. Orsù giurar conviene

In faccia ai nostri Numi

Osservar i costumi
Della nostra Nazione,
O' andarvene di quà come un birbone.

Pand. Senza mangiar?

Comp. S'intende.

Pand. Io morirò.

Comp. E voi dunque giurate.

Pand. Io giurerò

Comp. Bravo, così mi piace.

O là venite avanti.

Datemi qui quel Foglio;

E voi, Pandolin mio,
Non lasciate di dir quel, che dich'io.
Bacco, Signor del Vino....

Pand. Bacco, Signor del Vino....

Comp. Promette Pandolino....

Pand. Promette Pandolino....

Com. Benchè sia fatto Sposo....

Pand. Benchè sia fatto Sposo....

Comp. Non essere geloso....

Pand. Oh questo poi....

Comp. Se non volete poi

Giurar, come dich'io, vi scaccerd

Pand. Povero Pandolino, io giurerò.

Comp. Prometto di non essere geloso.

Pand. Prometto...di non essere...geloso

Comp. Prometto...via

Pand. Prometto.

Comp. Di non far mai fatica.

B 4

Pand.

A T T O

24

Pand. Oh sì prometto,
Di non far mai fatica.
Comp. Di mangiar quanto posso, e' sempre bere.
Pand. Prometto (oh che piacere!)
Di mangiar, e di bere.
Comp. Di non prendermi cura,
Se la mia Moglie sia
In festa, in allegria.
Pand. Non lo posso giurare.
Comp. Se non giurate
Anco questo di far, partite, andate.
Pand. Vedo, che il caso è brutto,
Signor sì, Signor sì, giuro far tutto.
Comp. Ora fiete aggregate
Al Popol fortunato di Cuccagna,
Dove il bere, e il mangiar non si sparagna.
Se voglia ti viene
Di bere, e mangiare
Pollastrini, e Capponi
Faggiani, o Piccion
Potrai contentare
Il grosso, e bei Pancioni.
Guardati non mancare,
Grande farà il delitto,
Ma tu osserva, e zitto;
O proverai il baston.
Se voglia &c.

S C E N A I I I .

Pandolino solo.

ADesso, Pandolino
Sei fatto di Guecagna Cittadino,
Puoi faziar quanto brami ogni appetito,
Mà sei di Pollastrina il bel marito.

Cospetto

S E C O N D O .

25

Cospetto, Cospettone,
Voglio la Sposa mia....
Mà questa è una pazzia....
Signor nò, Signor nò, pazzia non è;
Mà la fame? La fame
Si sopporta, e si fa come si può.
Vo' piuttosto morire. Oh Messer nò,
Trà l'amore, l'onore, e l'appetito,
Combatto, e mi confondo;
Parlano i miei pensieri, ed io rispondo.

Mangiare che gusto,
Ne spendere un soldo;
E' vita, che gusto
Trovata per me.
Via salta, via godi,
Che affanno non v'è.
Ahime, che rumore
Mi fà in petto il core,
Già per lo spavento
Fà teppete te,

Mangiare &c.

S C E N A I V .

Appartamento destinato a Pandolino, e Pollastrina;
M. Libera, Pollastrina, e M. Cottese,
ne loro primi Abiti.

M. Lib. Ben, come vi piace

E Il vivere frà Noi?

Pol. Mi piace assai;

Mà sapere vorrei,

Come vengon in Cuccagna

Tanti cibi, ogni dì tanti licori

Senza, che alcuno, alcun lavori.

M. Cottese

A T T O

M. Cort. Vi voglio soddisfar. Sappiate, Amica,
 Che nel Mondo si trovano
 Certe ricche persone, e piene d' oro,
 Ch' hanno in Casa un Tesoro;
 E un soldo non dariano per pietà;
 Mà se si tratterà
 D'alimentar oziosi,
 Liberali faranno, e generosi.
 Queste son quelle appunto,
 Che fomentan i vizi, e fan che sia
 Il Popol di Cuccagna in allegria.

Pol. Quelle Genti faranno
 Qual altre Deità quivi adorate.

M. Lib. Amica, v' ingannate.
 Il Popol di Cuccagna,
 Quand' ha bene mangiato
 Beffeggia nel suo Guor chi gliè l' ha dato.

Pol. Per dir la verità pensando anch' io
 Alla vostra sì strana cortesia,
 Ho riso nel mio cor la parte mia.

M. Cort. Ridete pur, ma poi pregiate il Fato,
 Che duri la Cuccagna.

Pol. V' è pericolo
 Forse, che si distrugga?

M. Cort. V' è pur troppo
 Quella gran diceria,
 Che la Cuccagna sia,
 Cercata in più d'un loco,
 Ma, che quando si trova dura poco.

Se penso ad una vita
 Sì bella, e sì gradita,
 Che porta in dolce inganno
 A sospirar d' affanno,
 A palpitare d' orror.

Fra

S E C O N D O.

Fra me rifletto, e dico:
 Ah sì temer degg' io
 Veder dell' astro amico
 Gangiarsi lo splendor.

S C E N A V.

Madama Libera, e Pollastrina.

Pol. Come parla Costei? Non par, che siano
 Cotali sentimenti

Di Cuccagna addattati ai Cor contenti.

M. Lib. Vi dirò. Noi ancora
 Nel nostro Cor talora

Abbiam qualche pensier illuminato,
 Che ci fa vergognar del nostro stato.

Pol. Or mi ponete in dubbio
 Di restare tra Voi.

M. Lib. Non ci pensate;
 Fate come fo io,
 Scaccio il pensiero, e faccio a modo mio.

Pol. Possibil, ch' io non possa
 Mio Marito veder?

M. Lib. Lo vedrete
 Quanto mai, che volete.

Per altro quelle Donne,
 Ch' hanno presa in Cuccagna la lor stanza
 Prestissimo s' addattan' all' usanza.

Pol. E cosa fanno poi?

M. Lib. Si fan servire
 Or dall' uno, or dall' altro,
 Or con un vezzo scaltro,
 Or con un bel sorriso,
 Finchè dura il bel fior del vago viso.

Pol. Quando la Donna invecchia
 Allor che cosa fa?

M. Lib. Di loro ognuna

A T T O

Consiglia, osserva, e tace
E viva, e mangia, e viver lascia in pace.
Pol. Che care Cuccagnette!
Che invecchiar fortunato,
Se alle Vecchie si fanno anco le spese!
M. Lib. Tutto il Mondo è paese:
Il nostro di Cuccagna è il vero Regno;
Ma però da per tutto,
Dove senza pensar si beve, e magna,
Si gode da gli Oziosi la Cuccagna.
Son pur tanti i Cuccagnoni,
Mantenuti a buon bocconi:
Van cercando d' accoppiarsi
Sol per darsi bel piacer.
V' è di quei, che tutto il giorno
Vanno in giro per le piazze,
Vanno dietro le più pazze,
Senza aver nessun pensier.
Son pur ec.

S C E N A VI.

Pollastrina, poi Pandolino.

Pol. **Q**uello, che gli altri fanno,
Faremo ancora noi.
Così de' piacer suoi ciascun si scusa;
Basta di poter dir: Così si usa.
Pand. Oh Pollastrina mia,
Al fin t'ho pur trovata.
Come fu? Com' è andata?
Fin' or per causa tua son stato in pena.
Pol. Credimi, ch' io stò bene.
E ne ringrazio il Fato.
Ho bevuto, e mangiato,
Son stata in allegria.

Crea-

S E C O N D O.

Credo più bel Paese non vi sia.
Pand. Anch' io m' ho reficiato,
Ma non del tutto ancor. Vi vuole affai.
Poichè due giorni intieri digunai.
Ma non vuò certamente,
Che ci stiamo lontani.
Pol. Anch' io patisco,
Se non ti son vicina.
Pand. Cara mia Pollastrina,
Ti voglio tanto bene.
Pol. Io t' amo tanto.
Pand. Avrei quasi pianto.
Pol. Mi farei data alla disperazione.
Pand. Se non che nel mio Core
Vinto fu dalla fame anco l'amore.
Pol. Se non che nel mio petto
Dei cibi al buon odor cedè l'affetto.
Pand. Ora, che meglio stiamo,
Vieni, che ci abbracciamo un pochettino.
Pol. Vieni, che sei il mio caro Pandolino.

S C E N A VII.

Compagnone, e Detti.

Comp. **O**là, che cosa fate?
E non vi vergognate?
Pand. La sua Moglie abbracciar non è vergogna.
Comp. Ma farlo non bisogna
Così pubblicamente.
Pand. Lo faremo in segreto.
Pol. Non temere;
Lo farem, che nessun potrà vedere.
Comp. Venite Pollastrina,
Voglio mestrarvi il voitro Appartamento.
Pol. Vengo

Panda

A T T O

30

Pand. Anch' io venirò
Comp. Con noi! Oh Signor nò.
Pand. Dunque non posso andar colla mia Moglie?
Non intendo, Signor, tal Complimento.
Comp. Ricordatevi il vostro giuramento.
Pand. E' ver ma non vorrei...
Pol. Marito, sciocco sei
Se vuoi far il geloso
Non son di quella pasta,
Sai, che Donna, ch' io son, tanto basta,
La Donna onorata
Può andar, dove vuole,
E in mezzo a un' Armata
Sicura può star.
Ma quand' è di quelle,
Che son Sfacciatelle,
Non bastan Cent' occhi
Per farla guardar;
Nè Chiavi, nè funi
La posson frenar.

S C E N A VIII.

Pandolino, poi Salicciione con Uomini,
che portano dei regali.

Pand. Oh che boccone Amaro!
Questo poco mangiar mi costa caro.
Salc. Amico, dite in grazia,
Pollastrina dov' è?
Pand. La in quella stanza
Salc. La vado a ritrovar,
Pand. Sì francamente?
Così senza dir niente
A me, che son alla fine suo Marito?
Salc. Siete stato avvertito

Dell'

S E C O N D O.

31

Dell'uso nostro, onde per dirla, Amico,
Vado, e di Voi non me n' importa un fico.
Pand. Olà, dico, fermate.
Salc. Eh via non mi arrestate.
Io porto a vostra Moglie
Due abiti, e le loro forniture.
Pand. Signor, quand' è così, si serva pure.
Salc. Amico, a quel, ch' io sento,
Voi farete ogni giorno più contento.

S C E N A IX.

Pandolino, poi Lardone con Uomini
Caricchi di vivande.

Pand. Non sò cosa si dica di contento;
N Quel, ch' io faccio lo fò per Complimento.
Lard. Pandolino, dov' è la Moglie vostra
Pand. La dentro, Padron mio.
Lard. Vado a vederla. Addio.
Pand. Ma Signor, fenz' almeno
Domandarmi licenza?
Lard. Cos' è questa insolenza?
Posso andar quando voglio, e voi tacete.
Voi mangiate, e bevete,
E ancor vorreste far il bell' umore?
Pand. Signor Governatore,
Vi dimando perdono;
Sò che una Bestia io sono.
Ditemi almen per grazia:
Cosa v' è in quei Bacili, e in quei Cestoni.
Lard. Vi sono dei Capponi
E a Pollastrina tutti
Li recca di sua mano il buon Lardone.
Pand. Meraviglio, Signor, vada, è padrone.

Lard.

A T T O

Lard. Ve ne son tanti, e tanti
Per la fame Rei Birbanti.
Che poi fanno gli onorati
Quando fame non han più.
La Cuccagna è un bel Paese.
Quei che sonovi artolati.
Non patiscon certi flati
Ne vi foglion pensar su.

S C E N A X.

Pandolino solo.

Vorrei entrar anch' io
Ma commettere temo un' increanza.
Che vissi contro l' usanza. Mi ramento
Una ragion, che ha detto
Della Cuccagna la Cerimoniera,
La Moglie in Casa troverò stasserra.

S C E N A XI.

Pollastrina di Camera, servita di braccio da Lardone, e Compagnone; Salcicione, e Detto.

Lard. **V**oi siete affai vezzosa
Pol. Tutta vostra Bontà.
Comp. Le vostre luci
Sono tutte leggiadria.
Pol. E vostra cortesia
Sal. Vedete, a vostra Moglie quanti onori.
Pand. Sono obbligato a tutti lor Signori.
Comp. Andiamo, andiamo a Cena,
Pol. Andiamo pure
Lard. Andiamo a Cena nel Giardino mio.
Pol. Grazie di tanto onor. Consorte, addio.

SCE

S E C O N D O.

S C E N A XII.

Salcicione, e Pandolino.

Pand. Oh questa poi mi spiace sopra tutte
Come? La moglie mia vogliono a Cena;
E non fanno l' invito
A me, che son Marito?
Sal. In questa parte
Vi dò Ragione. Andate;
Schiettamente parlate.
Dite, che quando vanno
Le Mogli a dei conviti.
S' ha da dar da mangiar anco ai Mariti.
Pand. Quand' è così, non tardo
A dire il fatto mio
Se mangia lei, voglio mangiar anch' io.

S C E N A XIII.

Salcicione solo.

Come presto Costui
S' è all' uso accomodato.
Come presto ogni scrupolo ha scacciato!
Quando si unisce insieme
Disgrazia, e mal talento;
Quando l' Uomo ha de i vizi, e non guadagna;
Presto, presto si addatta alla Cuccagna.
Gode, nè più s' affanna
Spera di aver mercé;
Non teme, ma s' inganna;
Se fidasi di se,
Che un dì si pentirà.

G

Sclo

A T T O

Solo al suo ben pendendo,
Cercando chi ha bon Cor.
Si scorda dell'onor,
Nè più vi penserà.
Gode ec.

S C E N A X I V.

Giardino illuminato in tempo di notte, con
Tavola magnificamente addobbata,
rica de Piatti, e de Licori.

*Madama Libera, Madama Cortese, Pollastrina,
Lardone, Compagnone, e Pandolino,*
Tutti a Tavola.

Servitori, che servono.

Tutti.

B Eviamo allegramente,
Senza pensar a niente.

Evviva la Guccagna,
Evviva il bon Licor.

Un brindesi vuò fare

A quelle Donne care,
Che sono di bon Cor.

Evviva la Guccagna,
Evviva il buon Licor.

Un brindesi fo anch'io
A chi è del genio mio;

A chi è di buon umor.

Evviva la Guccagna,
Evviva il buon Licor.

Un brindesi facciamo
A quelli, che inganniamo

Col nostro finto ardor.

Lard.

Tutti.

Comp.

Tutti.

M. Lib.

Tutti

S E C O N D O.

Tutti. Evviva la Guccagna,
Evviva il buon Licor.

Pand.) Un brindesi ancor noi
Pol.) a 2. Faremo a tutti Voi,
Perche ci fate onor.

Tutti. Evviva la Guccagna.
Evviva il bon Licor.

Pand. Oime, sento un gran caldo.

Comp. Che avete? state saldo.

Pand. Par che girino i Fiori;
Par che tremi il terreno.

M. Cort. (Ha bevuto assai bene.)

M. Lib. (E' assai ripieno.)

Lard. Amico, buona notte;
Vado a dormire.

Pand. Andate.
Levatevi di qui, non mi seccate.

Comp. Come? Al Governator?

Lard. Non me n' offendò;
Compatisco il meschino,

Sò che non parla lui, ma parla il vino.

S C E N A X V.

*Madama Cortese, Madama Libera, Pollastrina,
Compagnone, e Pandolino.*

Pand. C Ospetton d' un Bacco
Ei m' ha detto Ubriacco;
Lo voglio scorticar.

M. Cort. Deh nò, fermate,
Se vagliono con voi di Donna i preghi.

Pand. A tanto intercessor nulla si nieghi.

M. Cort. Vi ringrazio, Signor. (Ma me ne vado,
Che or ora non vorrei)

Ei s' avesse a rifar co' fatti miei.)

SCENA XVI.

*Madama Libera, Pollastrina, Compagnone,
e Pandolino.*

- Pol.* C'aro Marito mio,
Che avete mai, che andate traballando?
Pand. Tacete. Vi comando
Andar subito via.
Fermati; Vud, che andiam all'Osteria.
Pol. Dove? dove?
M. Lib. Da qual parte?
Comp. Oh che scuffia!
Pand. Ahimè, che fuoco!
) Voglio bere ancor un poco.
a 2.) Di quel dolce buon Licor.
) Poverin non trova loco.
Comp. E pur bere vuole ancor.
Pol. Senti, senti.
M. Lib. Ascolta, ascolta.
Comp. Che volete?
Pand. Che bramate?
Pol. Ahi che casca . . .
Comp. Via fermate.
M. Lib. Tienlo forte.
Pand. Siete mia?
M. Lib. Non sò dirlo . . .
a 4.) Oh che allegria
Pand. Gode un prode Bevitor.
M. Lib. Non farai tu bon Amica?
Pand. Non comprendo quel ch'endica.
Comp. Compagnon parla per me.
Pand. Saldi, saldi. Ahimè, ahimè.
Pol. Salir devo sopra un Monte.
Ahi bagnateli la fronte.

M. Lib.

SECONDO.

- M. Lib.* Che funzioni fa il buon Vino!
Pand. E chi ajuta Pandolino?
Pol. Ah, ah, ah, ah.
Pand. Oh, oh, oh, oh.
a 4. La Cuccagna è una fortuna;
E chi stà sotto la Luna,
Quando vuol goderne può.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

GIORNO.

Spiaggia di Mare con veduta in qualche distanza
d'una Galera, ed altri Legni.

Oronte, e Soldati sbarcano da uno Schifo.

Oron.

Ecce la Spiaggia, Amici,
Che ci additar gli Esploratori nostri,
Di qui poco lontano
Evvi un Popol villano, (spese,
Che d'ozio vive, e mangia all'altrui
E Cuccagna si chiama il suo Paese.
Giacchè il nostro Monarca
Bisogno ha de' Soldati,
Andiam là dentro armati,
Saccheggiam la Gittà di vizj piena;
Conduciamoli tutti alla Catena.

Così fra le ritorte
Passi suoi giorni amari,
La Turba vile impari
L'arte di faticar.
Pena maggior di morte
Sarà quella fatica,
Che a lor fatal nemica
Cercavan di evitar.
Così ec.

GITA

SCE-

TERZO.

SCENA II.

Camere di Pandolino, e Pollastrina.

Pandolino in veste da Camera da una Porta.

Pollastrina in disabigliè dall'altra,
poi Compagnone con Servi.

Pand. Ben levata, Signora Consorte.

Pol. Ben levato il mio caro Marito.

Pand. Ha dormito?

Pol. Sì Signore.

Pand. Mi rallegra.

Pol. Ed io con lei.

Pand. Grazie, Grazie, ma non basta!

Pol. Ben obbligata.

Comp. Ecco, Signori miei, la Gioccolata.

Pol. Che grazie, che finezze!

Queste son politezze!

Comp. Via sediamo.

Pol. Come comanda Lei.

Pand. (Io piuttosto un Cappon mi mangierei)

Comp. Sedete ancora voi.

Pand. Con sua licenza

Mà non dubiti sò la convenienza

Comp. Questo vostra Marito

A imparar i costumi è stato lessò

Pol. Queste usanze, Signor, s'imparan presto.

Pand. Obligato Signori,

Questa Robba non serve

Per lo stomaco mio.

C 4

SCE-

Lardone, e Detti.

Lard. Date quà, date quà ; la bevo io.
Pol. Signor Governator.

Comp. Caro Lardone.

Pol. Venite.

Comp. Favorite.

Lard. Chi ! mi date licenza.

Pand. Oh non si parla.

Lard. O là presto avvistate.

A Madama Cortese.

Che porti a Pandolin la Colazione.

Intantochè facciam conversazione.

Pol. Lei mi fà troppo onore.

Lard. Avete riposato?

Pol. Sì Signore.

S C E N A I V.

*M. Cortese, M. Libera con Servi, che portano
un Tavolino con una Zuppa, un Piccione,
Pan, e Vino, e Salvietta.*

M. Lib. Ecovi, Pandolino
E Colla Zuppa, il Piccione, il Pan, e il Vino.

Pand. Oh che robba prelibata !

Questa, questa è la vera Cioccolata.

M. Cort. Lasciatevi servir

M. Lib. Con pulizia.

Pand. Grazie a Vusignoria.

M. Cort. Osservate che brodo !

Pand. Aimè respiro.

M. Lib. Questo grasso Piccione par di botiro.

Polo

Pol. Signor Conforte amato,

Mi rallegro con lei.

Pand. Lei badi a fatti suoi, ch'io bado ai miei.

Lard. Egli ha fatto del frutto.

Pol. L'esempio è una lezion, che insegnia tutto.

Comp. Noi gli Uomini rendiam accorti, e scaltri.

Pol. Facilmente si fa quel, che fan gli altri.

M. Cort. Animo, non bevete ?

M. Lib. Ecco il Vino tenete.

Pand. Per dir la cosa vera.

Mi ricordo la Cotta di jersera.

Lard. Andiamo un poco a spasso ?

Comp. Andiamo a passeggiare.

Pol. Vorrei se si potesse un po ballare.

Lard. Subito, volentieri.

Comp. Andiamo pure.

Pol. Benche sia di mattina.

Comp. Eh non importa.

Frà noi si usa così,

Si fa quel, che si vuol, sia notte, o di.

Pol. Dove dunque andrem.

Lard. Nel mio Giardino.

Pol. Volete Pandolino.

A ballare venir dove andiam noi ?

Pand. Lasciatemi mangiar che verrò poi.

Pol. Vado intanto a vestirmi,

E poi vengo in Giardin a divertirmi.

S C E N A V.

Pandolino, Madama Cortese, Madama Libera
a sedere, Lardone, Compagnone alzati.

Lard. Vado anch'io, vado anch'io

Avrà forse bisogno

Di qualcheduno, che gli allacci il busto.

G 5

Questo

A T T O

Questo della Cuccagna è il nuovo gusto.

Nel servir Dama

Vi vuol giudizio

Far le sue cose

Come che vā.

Presto lo Specchio,

Lefso una Spilla,

Subito il pettine.

Polvere, gli abiti:

Per aver merito

Così si fa.

S C E N A VI.

Pandolino, M. Cortese, M. Libera, come sopra, e Compagnone.

Pand. **E** Voi, che cosa fate?
Perche mai non andate
A servir Pollastrina?
Comp. Vi dirò
Adesso non ci vd,
Perchè il Governatore ha preso il posto.
Ognun dee aver le convenienze sue.
Pand. Eh non importa, andate tutti due.
Comp. Quando si tratta poi di compiacervi
Andrò a veder se mai
Ne avesse di bisogno; Già le Donne
Si prendono di noi divertimento.
E c' impiegan, se fossimo anche cento.

E' la Donna per natura
Di una pasta delicata,
Onde cerca con premura,
Da molti esser corteggiata;
Che ne dite Pandolino?

Pand.

T E R Z O.

Che buon brodo! che buon vino!...

Siguor sì, così farà . . .

Dunque vado, e affretto il passo.

Quanto vale un Piccion grasso...

Vadi pure alla buon' ora . . .

Comp. Io sò ben, che la Signora

Volontieri mi vedrà.

* *) Che non parte, quanto stà.

S C E N A VII.

Pandolino, M. Cortese, e M. Libera.

Pand. **H**O bevuto, ho mangiato;
Vi son, Signore mie, tant'obligato
M. Cort. Ognora, che volete
Pronta mi troverete.

Pand. Evviva il buon umore;
Così sono le Donne di buon core.

M. Cort. Avete voi sentito,
Che si deve ballar!

Pand. Si, ma che gusto
Andarsi a faticare,

A stancarsi, a sudare,

M. Cort. E nol sapete!
La Donna per ballare
Talor perde il giudizio,
Ne si cura d' andar in precipizio.

Sol nel ballar si sente

Goder il core in petto;

Chi prova quel diletto

Dirmi di sì saprà.

SCE

ATTO I

SCENA VIII.

Pandolino, e M. Libera.

Pand. Possibile, che abbiate
Tanto gusto a ballar voi altre Donne

M. Lib. E credete, che sia
Del ballo il gran piacere,
Che ci guida al Festino?
Siete voi veramente un Pandolino.

Pand. Ma dunque perchè mai
Cotanto delirate

Dal gran piacer, quando a ballar andate?

M. Lib. Vi dirò io perchè; Perche sì trova,
Quando sì vā al Festino
Sempre qualche Amorino;
Perchè sì può parlar con questo; e quello;
Perchè nel far le contradanze in tanti
Si trovan sempre i Cavalieri erranti.

Ci vuol ripiego
Ci vuole ingegno
Con questi Sciocchi
D' Innamorati,
Che sempre fanno
Gli Spasimati
Se al Ballo invitano
Sì tol l' impegno,
Che in ballo entrati
Han da ballar.
Non dubitate
O Giovinette,
Mai puo mancarvi
Un suol d' amanti,
Che quando ballano

Ve

TERZO.

Ve ne son tanti,
Che dicon sempre
Le parolette
Nè mai si stancano
Di Cicalar.

SCENA IX.

Pandolino.

Pand. A Desso l' ho capita. Dunque vanno
Non per ballar.. Mavanno.. brave, brave;
Ei Padri, ed i Mariti
Le lasciano ballar. Ed ai Festini
La Madre le accompagna.
Evviva la Cuccagna.

SCENA X.

Pollafrinna, e detti.

Pol. Oh via, Marito, s' otegildo
Datemi man, guidatemi al Festino;

Pand. Se fossi un Baboino

Vada pure, io non voglio
Prendermi per la Moglie un tal imbroglio;

Pol. Eppure v' ingannate:

Anzi quando la Moglie
Và a un pranzo, ad un Festino
Da qualche lauto generoso invito,
La conduce sovente il buon Marito.

Pand. E poi?

Pol. Quando ha mangiato
Quando un poco ha goduto,
Se ne vā per la via, d'ond' è venuta;

Pand. Ma io cos' ho da fare

Pi

Di già non sò ballare.

Pol. Ma questa è una vergogna

Imparare bisogna.

Pand. Imparare non voglio,

Non ci trovo diletto;

Sol nel tuo dolce affetto

Consiste il mio piacer.

Pol. Di questo, o Caro,

Efferne puoi sicuro,

Su la mia fè, su l'amor mio lo giuro,

Se per me sei amorofo

Dammi un pegno;

Pand.

Sì mia bella

Io ti dono ossequioso

I crepuscoli del cor

Rendo grazie al suo favore.

Pol.

Pand.

E se tu sei amorosa

Dammi un segno.

Pol.

Si mio bello

Anch' io t'offro rispettosa

Tutti gli attomi del cor.

Pand.

Obbligato a tanto amor

Ah

Che accade?

Pol.

Fu un sospiro,

Pand.

Che il mio core a te mandò.

Pol.

Ah

Che avvenne?

Pand.

Fu il sospiro,

Pand.

Che nel Core ritornò.

Pand.

Ladroncello, Ladroncello.

Pol.

Ladroncella, Ladroncella,

)

Già il mio Core tutto in atomi

Pol.

S' incomincia a dileguar.

Pand.

Già per te tutto in crepuscoli

)

Io mi sento liquefar.

SCE.

S C E N A XI.

Giardino preparato per il Ballo.

Oronte, e Soldati.

Oron. **A** Mici, è questo il loco,
Ove verran fra poco i Sfaccendati,
Siamo stati avvisati

Dai lor Compagni stessi,

Mentre fra questi grossi Cuccagnoni

Vi sono per lo più Mezzani, e Spioni.

Ritiriamoci dietro alla Cantina,

E poi quando i vedremo

Immersi nel piacer gli assaliremo.

S C E N A XII.

Lardone, Compagnone, Madama Cortese,
Madama Libera, e Compagni.

Lard. Ah Nimo, vuò, che stiamo allegramente,
Senza pensar a niente

In buona Compagnia.

Tutti. Viva, viva il bel tempo, e l'allegria.

S C E N A XIII.

Pandolino, Pollastrina, e detto.

Pand. Eccoci ancora noi

A ballar, a goder assieme a voi.

Lard. Che ballo vogliam far?

Pol. Balliamo tutti.

Pand. Facciam un di quei balli,

Nei

A T T O T

Nei quai ballando in molti come i pazzi
Si puonno mille aver, mille sollazzi.

Lard. A nimo Suonatori,
Suonateci all' usanza
Una bella, e graziosa contrada.

SCENA ULTIMA.

Oronte, Soldati, e detti. A

I Soldati colle Spade alla mano assalisco
tutti. Incatenano gli Uomini, e ten-
gono custodire le Donne.

Lard. Oimè, che cosa è questa?
Pand. Oimè per carità. Poveri noi!

Or. Non vi movete voi.

Se fatte un motto solo
Sotto di mille Spade caderete.

Lard. Ma da noi, che cercate? E voi chi siete?
Or. Io sono Oronte, Capitano io sono

D' un Re, ch' ora non deggio
Nominar per rispetto,
Spedito a solo oggetto
Di far Gente da Guerra,
Onde sorto l' Insegna
Del nostro Re voi tutti condurremo,
Alla Spada, al Cannon, e forse al Remo.

Lard. Oh povero Lardone!

Comp. Misero Compagnone!

Pand. Pandolin sventurato!

Il buon tempo per me poco è durato.

Pol. E noi, che far dobbiam?

Or. Voi, che in bagordi
Male il tempo spendete,
Se vorrete mangiar lavorarete.

M. Cort.

T E R Z O.

M. Cort. Povera Dispensiera.

M. Lib. Trista Cerimoniera!

Pol. Pollastrina infelice, e sventurata!

La Cuccagna per me poco è durata.

Or. Andiamo, andiamo, Amici:

Conduciamoli tutti ai nostri Legni.

Le Donne all' Ospital si manderanno,

Gli Uomini serviranno; e vedrà il Mondo,

Ch' è bella la Cuccagna in ogni loco,

Ma per proprio destin suol durar poco.

M. Cort.) Andiamo, andiamo misere,

M. Lib.) a 3. Andiamo a lavorar.

Pol.) a 3. Andiamo a lavorar.

Comp.) Andiamo, andiamo poveri,

Pand.) a 3. Andiamo a faticar.

Oront.)

Tutti. Evviva la Cuccagna

Non sento più a cantar.

Finita è la Cuccagna,

Andiamo a faticar.

Fine del Dramma.

64300

LIBERAT
Gloria Litterarum
Gloria Cognoscendi
Gloria Sapientiae
Gloria Virtutum
Gloria Misericordie
Gloria Misericordiae
Gloria Trinitatis
Gloria Triumphantis
Gloria Triumphantium
Gloria Triumphantium
Gloria Triumphantium

GLORIÆ LIBERATÆ GLORIÆ LIBERATÆ GLORIÆ LIBERATÆ

Die 8. Novembris 1752.

IMPRIMATUR

C. A. Malpeli Auditor Delegat. &c.

Die 7. Novembris 1752.

IMPRIMATUR

Fr. R. M. Migliavaca Vic. Gen. S. Q. Parmæ.

VIDIT

Bertoncelli P. Praeses &c.

GLORIÆ LIBERATÆ GLORIÆ LIBERATÆ GLORIÆ LIBERATÆ

64300

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25

64300

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25